

Il segretario di Stato è ora in Venezuela

Nessun miglioramento tra USA e Brasile con la visita di Vance

Restano le divergenze sull'acquisto nella RFT di tecnologia nucleare - Scambio di opinioni « pieno e franco » sui diritti umani

BRASILIA — Nessun passo avanti, a quanto pare, hanno sortito i colloqui del Segretario di Stato americano Cyrus Vance con i dirigenti di Brasilia sulla questione nucleare e su quella dei diritti umani. Per ciò che concerne la questione nucleare, che da tempo rende più difficile i rapporti tra Washington e Brasilia, le divergenze sulla decisione brasiliana di acquistare tecnologia avanzata dalla Germania occidentale restano in sostanza tali e quali. La controversia è stata anzi pressoché ignorata. Il portavoce americano John Trattner ha infatti dichiarato che Geisel e i collaboratori hanno accennato all'argomento solo di sfuggita.

In precedenza, durante il volo da Buenos Aires, prima tappa del giro sudamericano di Vance che si conclude in giornata in Venezuela, ai giornalisti al seguito del Segretario di Stato era stato detto che il governo americano non era più contrario all'acquisto da parte brasiliana di impianti per l'arricchimento dell'uranio. Nessuna indicazione era stata però data circa un eventuale ammorbidimento dell'opposizione della amministrazione Carter all'acquisto di un impianto di trattamento di combustibile irradiato. Il motivo di tale opposizione è che un simile impianto, oltre ad arricchire uranio spento, produce plutonio.

Circa le discussioni sul tema dei diritti umani, Trattner si è limitato a riferire che le parti avevano avuto uno scambio di opinioni « pieno e franco », ma non è sceso nei particolari. Non sembra vi sia stato un acquiescente positivo all'ottimismo ingenerato dai recenti elogi del congresso americano a Geisel per le iniziative miranti a vietare la tortura dei detenuti politici.

Un ulteriore motivo di frizione è sorto durante la visita di Vance. Sospettati di condurre ricerche geologiche invece di realizzare una bibbia bilingue portoghese-inglese, a centoquaranta ricercatori americani è stato ordinato di lasciare il paese entro la fine dell'anno.

Il portavoce di Vance ha dichiarato che nulla indica che il segretario di Stato fosse stato informato dei provvedimenti. Dall'ambasciata americana non sono venuti commenti ufficiali, ma alcuni funzionari fanno rilevare che lo istituto in questione era stato insignito dieci anni fa della più alta onorificenza brasiliana per i servizi resi

Le proposte dei montoneros

Continua o no la guerriglia in Argentina? E perché non cessa in quel paese la spirale repressione-guerriglia-repressione? L'avvicinarsi dei mondiali di calcio e la visita del segretario di Stato Vance in Argentina hanno dato una più evidente attualità alla seconda conferenza stampa tenuta a Roma dal Movimento peronista montonero.

La risposta alle due domande può essere così riassunta: 1) Le azioni armate contro la dittatura non sono finite. Nel primo semestre del '77, è stato detto, si sono svolte 300 operazioni « dell'esercito montonero ». 2) Nella conferenza stampa ha ricevuto conferma e ampliamento la precisa proposta di pacificazione presentata, attraverso la Chiesa, alla giunta militare e da questa completamente ignorata. Il sacerdote cattolico Rafael Iaccuzzi, membro del Consiglio superiore del MPM, ha spiegato che la sua adesione è fondata sul programma di pacificazione sostenuto dal movimento. Quali nella pratica siano le intenzioni dei montoneros è chiaramente indicato dalla linea esposta riguardo allo svolgimento dei campionati mondiali di calcio l'anno prossimo in Argentina. Non solo non vi sarà nessun sabotaggio, contrariamente a un certo allarmismo emerso anche su alcuni giornali romani, ma saranno i montoneros i veri difensori di quelle giornate sportive. Non è l'opposizione alla dittatura, armata o no che sia, a temere i mondiali, è stato detto, ma la giunta militare che vorrebbe evitare di essere messa sotto accusa dalle migliaia di testimoni (sportivi, giornalisti, personalità) che si recheranno in Argentina. Ed è a questi testimoni che, fin d'ora, si rivolgono i montoneros chiedendo che abbiano occhi non solo per le gare sportive, ma anche per la tragica realtà del paese.

« Siamo consapevoli, hanno detto, della nostra responsabilità politica di risparmiare al popolo e alla nazione tutta, sacrifici inutili ». Questa disponibilità a uscire dalla spirale repressione-guerriglia-repressione si concretizza nella richiesta di ritorno al rispetto dei diritti costituzionali, liberazione dell'ex presidente argentino Campora (oggi rifugiato nell'ambasciata messicana a Buenos Aires) e di tutti i prigionieri politici, convocazione di elezioni e destituzione del ministro dell'economia Martinez de Hoz. A una domanda su quale fosse il giudizio della guerriglia montonera sulla scelta della lotta armata rivoluzionaria in una situazione come quella italiana, la risposta è stata netta: la lotta armata è valida quando non esistono libertà democratiche e i movimenti politici di massa sono proibiti. Un'affermazione che dovrebbe far riflettere certi settori del nostro « movimento » e che, in altra visuale potrebbe aprire un processo di ripensamento autocritico sulle vicende argentine dal ritorno di Peron ad oggi.

Guido Vicario



AGENTE UCCISO ALL'ELISEO

PARIGI — Un demente — Paul Lucas, 39 anni — ha tentato ieri mattina alle 10 di penetrare in auto all'Eliseo, dove era in corso il consiglio dei ministri, presieduto da Giscard d'Estaing. Scontratosi con gli agenti di vigilanza, Paul Lucas ha estratto una pistola ed ha ucciso a bruciapelo un poliziotto, Hamada Abbou, di 43 anni. E' stato infine sopraffatto e arrestato. L'inchiesta ha appurato che Paul Lucas, ufficiale veterinario, dal 1968 minacciava di morte i presidenti della Repubblica. Nella foto: un agente di polizia mostra il punto dove è stato freddato il suo collega Abbou.

SECONDO LE INDISCREZIONI DELLA STAMPA SPAGNOLA

La nuova Costituzione della Spagna passa i poteri del re al parlamento

MADRID — La prima stesura della nuova Costituzione spagnola, la cui pubblicazione è in programma nel primo scorcio di dicembre, limita rigidamente i poteri del re, abbassa a diciotto anni l'età di voto e legalizza il divorzio. Il testo è stato scritto da una commissione parlamentare di nove persone, nella quale sono rappresentati tutti i principali partiti politici, dall'Alleanza popolare, Movimento di destra, ai comunisti. Dopo una seconda lettura il documento sarà presentato al re Cortes, il parlamento spagnolo, che lo sottoporra a dibattito, con eventuali emendamenti prima della presentazione a referendum.

Il testo definisce la Spagna «monarchia costituzionale e parlamentare, nella quale la sovranità risiede nel popolo». Il re avrà funzioni in ampia parte rappresentative, e le sue azioni saranno soggette al controllo del parlamento. Il siste-

ma economico spagnolo è descritto quale economia di libero mercato, peraltro aperta a vasti interventi governativi. Il capo del governo non sarà più designato dal re, ma dal congresso dei deputati, la camera bassa; il primo ministro potrà essere costretto alle dimissioni mediante una mozione di censura approvata dal parlamento; il partito o i partiti presentatori della mozione dovranno tuttavia indicare il nome di un nuovo premier, in modo che il paese non resti senza governo; scomparirà il Consiglio del regno, corpo di consulenza del sovrano, retaggio dell'era di Franco; il re perderà inoltre la prerogativa di nomina di quaranta senatori; la Camera bassa passerà da 350 a 500 seggi e avrà la precedenza sul Senato; principale competenza della camera alta sarà quella del settore dei rapporti fra lo Stato e le regioni autonome; ci saranno piene

garanzie per l'esercizio dei diritti umani; scomparirà qualsiasi tipo di censura. Le prime indiscrezioni sulla nuova Costituzione hanno già aperto le polemiche. Ieri l'arcivescovo di Madrid, cardinale Vicente Enrique Tarazona, ha esortato lo Stato a non ignorare la Chiesa nella nuova Costituzione e ha annunciato interventi. Il cardinale ha dichiarato infatti, all'inizio di una importante assemblea plenaria della Conferenza Episcopale Spagnola, della quale è presidente, che « lo Stato non può ignorare che un'importante maggioranza dei cittadini appartiene alla Chiesa cattolica ». Matrimonio, famiglia e istruzione sono, ha aggiunto l'arcivescovo, fra le questioni al cui proposito la nuova Costituzione deve tener conto della dottrina cattolica; la Chiesa vuol restare estranea alla politica, ma non rimarrà indifferente allorché saranno in gioco i valori morali.

Incontri tra PCI e delegazione coreana

ROMA — Dal 19 al 23 novembre ha soggiornato in Italia una delegazione del Partito del lavoro coreano composta dai compagni Kim Ki Nam, membro del Comitato centrale e direttore del quotidiano del Partito «Rodong Shinmun» e Song Ho Kyong della sezione esteri, e Ri Dong Hyok, ministro plenipotenziario presso l'UNESCO. Durante il suo soggiorno la delegazione coreana ha avuto un incontro presso la direzione del PCI con i compagni Anselmo Gouthier, del segretario, Antonio Rubbi del comitato centrale e vice-responsabile della sezione esteri, Massimo Ghilara, vice direttore dell'Unità, Lina Fibbi e Stefano Vetrano della sezione esteri. L'incontro ha permesso un ampio scambio di informazioni sui rispettivi paesi e sui problemi internazionali.

Ritenuto offensivo per la comunità fiamminga

Tempesta politico-linguistica in Belgio per un disco di Brel

Il cantante (fiammingo egli stesso) denunciato alla magistratura - Il « caso » in Parlamento - Chiesto ai mezzi di informazione di non diffondere il « 33 giri »

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La guerra linguistica fra fiamminghi e valloni, che cova in permanenza sotto la cenere, rischia di attizzarsi di nuovo sul motivo di un disco di successo. A scatenare una polemica, che ha già avuto echi in parlamento e nel governo, è stata questa volta Jacques Brel, un autore e cantante che può essere considerato l'equivalente belga di un Georges Brassens, al quale giovani come Fabrizio De André devono certo qualcosa della loro ispirazione. Alcune delle sue canzoni (« Amsterdam », « Ne me quitte pas », « Le plat pays ») hanno fatto conoscere Brel in tutto il mondo; ma ora un'altra, « Les flammingants » rischia di portarlo davanti a un tribunale nel suo paese. La canzone è contenuta nell'ultimo 33 giri, arrivato nei giorni scorsi sui mercati discografici europei dalle lontane Isole Marchesi, dove da tempo Brel ha trovato un rifugio soleggiato per

curare la grave malattia che lo rode. In Belgio il disco ha commosso, entusiastico, elettrizzato il pubblico di Brel che ne apprezza la voce un po' roca e sofferta, lo spirito caustico, il senso dell'umorismo e della morte, e insieme l'ironia e il sarcasmo che hanno quasi sempre lo stesso bersaglio: la vita, le abitudini e la mentalità benpensante, piccolo borghese e bigotta del ceto medio della provincia belga. Ne fanno le spese le opulente signore di Knokke le Zoute, la stazione alla moda della costa atlantica, il « maître jojo » dei « borghesi », i vecchi che « già logori a 15 anni finiscono la vita come deboluttanti ». Ma in una delle nuove canzoni, appunto « Les flammingants » l'attacco questa volta ha passato il segno. Brel, fiammingo lui stesso e legato alle Fiandre da sentimenti contrastanti di odio amore, vi accusa violentemente gli attivisti del movimento nazionalista fiammingo (i cosiddetti flammingants), collaborazionisti con i tedeschi durante la guerra, poi via via estremisti di destra o clericale, ma anche a volte capofila della protesta popolare delle Fiandre contro l'oppressione economica e culturale della parte francofona del paese, una volta la più forte economicamente e politicamente dominante. Oggi i « flammingants » sono l'espressione di un'opinione moderata e cattolica, e si identificano sia nelle frange estremiste del movimento nazionalista fiammingo, sia nella parte più reazionaria del Partito di governo socialcristiano che tenta di affermare il suo predominio e la sua concezione integralista su tutto lo Stato.

La canzone, contenuta insieme ad altre undici in un disco che è stato venduto in oltre centomila copie in pochi giorni, attacca i « flammingants » con una crudeltà che alcuni hanno ritenuto offensiva per tutti i fiamminghi. E' vero infatti che Brel, come la dirigenza del movimento nazionalista e la contrapposizione al popolo fiammingo (« Voi sporcate le Fiandre, e ne mette sotto accusa l'opportunismo e il servilismo dei Nazisti durante le guerre e cattolici fra una guerra e l'altra, oscillate senza posa fra il fucile e il messale ». Ma a un certo punto l'invettiva politica dilaga con una

punta di volgarità nei toni dello scherno: « Vi proibisco di obbligare i nostri bambini che non vi hanno fatto nulla ad abbaiare il fiammingo », canta verso la fine Brel. Basta assai meno, in Belgio, per scatenare la polemica linguistica. Ad aprire il fuoco è stata la federazione degli studenti cattolici di Anversa che ha accusato il cantante per « l'insulto rivolto al popolo fiammingo e alla comunità culturale di lingua olandese del paese e del mondo ». Se i giudici trovassero fondata l'accusa, il popolare « grand Jacques » rischierebbe da otto giorni a un anno di prigione, e una multa da trentamila lire a mezzo milione. Irritata e dolorosamente sorpresa per il disprezzo che il signor Brel ha manifestato

nei confronti del popolo fiammingo » la signora Rika De Backer, ministro della cultura di espressione olandese, ha invitato i fiamminghi a non comprare il disco, e i principali mezzi di informazione nazionali a non diffonderlo. Oggi, il parlamento discute una interpellanza sullo stesso argomento di un deputato del partito del primo ministro, il socialista-no CVP, mentre l'associazione degli studenti fiamminghi minaccia « una azione nazionale contro la canzone di Brel ».

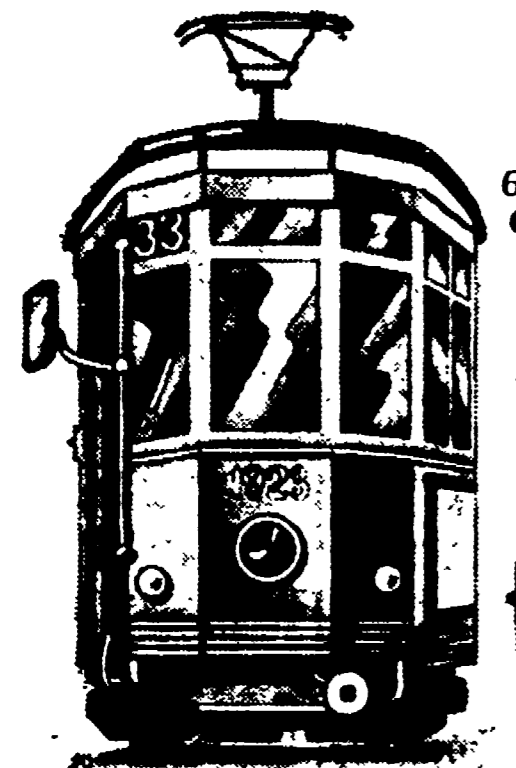
Una tempesta in un bicchier d'acqua? Si, se l'atmosfera in Belgio non fosse quella che è, a proposito di rapporti fra le due nazionalità. Il progetto del governo per risolverli attuando una sorta di federazione fra le tre regioni del paese è contestato da una parte e dall'altra. In un comune residenziale di Bruxelles a maggioranza fiamminga, popolazione e consiglio comunale sono da un mese in rivolta per la nomina della direttrice di una scuola comunale, una insegnante di Gand di lingua e cultura fiamminga, che però ha il torto di aver sposato un francofono e di aver mandato i suoi figli alla scuola francese.

A Bruxelles, teoricamente bilingue, i fiamminghi si sentono sempre più messi in minoranza. La città nel suo complesso parla e vive sempre più in francese; non c'è negozio o una banca o un cinema del centro dove non si accolgano i clienti in francese; il traffico telefonico internazionale si svolge per l'80 per cento in francese e per il 20 per cento in tutte le altre lingue. fiammingo compreso; i cinema proiettano film francesi a valanga. Parigi è a due ore e mezzo di treno, e impone senza sforzo al piccolo vicino le sue mode e la sua cultura. Con l'aiuto anche delle decine di migliaia di stranieri calati nella capitale belga al seguito delle istituzioni internazionali della NATO e della CEE, che usano fra loro e con i belgi una lingua che non è certo quella dell'« académie » ma tuttavia, dicono i maligni, non è molto peggiore del francese parlato dal primo ministro (fiammingo) Leo Tindemans.

Vera Vegetti

Per la Biennale la Tass critica « le competenti autorità italiane »

MOSCA — La TASS ha dedicato ieri un articolo del proprio commentatore Boris Cherkhov alla « Biennale del dissenso ». In esso si domanda per quale motivo le « competenti autorità italiane » abbiano trovato necessario « malgrado le proteste pubbliche e lo spirito della conferenza di Helsinki », approvare l'iniziativa « che non mira certo a migliorare i rapporti italo-sovietici » e in cui si afferma che fra gli ispiratori della mostra « figurano organizzazioni stoniste internazionali ed alcuni organi di stampa di destra finanziati dalla CIA ». Fin qui la Tass. Per quanto ci riguarda abbiamo già formulato chiaramente le nostre critiche e le nostre riserve sul modo come da parte della Biennale è stato impostato il problema del dissenso, molto distante da quelle esigenze di ricerca di confronto obiettivo che l'importanza di un tale tema richiedeva tuttavia, con la stessa chiarezza, dobbiamo dire che un intervento delle « competenti autorità » per approvare o impedire non era e non è possibile essendo la Biennale un ente con un proprio statuto, e un proprio consiglio direttivo che decide in piena autonomia. Le decisioni assunte sono state criticate pubblicamente e nelle sedi dovute, ma le « competenti autorità » non le avevano e non hanno né il diritto né la possibilità di intervenire.



La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. Consuma solo 5,7 litri per 100 km. (a 90 km/h). La sua velocità massima è di 120 km/h. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti.



È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

E' UNO SCOOTER

DA CITTA' E IN

PULMINO DA WEEKEND



La Dyane porta comodamente 4 persone e ha un bagagliaio di 250 dm³. Ha 4 porte e un grande portellone posteriore a due posizioni di apertura. Per pulirli o per trasportare cose molto ingombranti si possono togliere i sedili. Ha il tetto apribile in due diverse posizioni.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN

CITROËN TOTAL